



CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME
12/170/CU3/C5

**PARERE SUL DOCUMENTO RECANTE LA NUOVA STRATEGIA
ENERGETICA NAZIONALE (SVILUPPO ECONOMICO)**

Punto 3) O.d.g. Conferenza Unificata

Premessa

Il Governo, solo con molto ritardo, ha predisposto un documento di consultazione per la definizione della cosiddetta Strategia Energetica Nazionale (SEN).

Nel recente incontro del Coordinamento interregionale tecnico energia dello scorso 14 novembre, il Ministero dello Sviluppo Economico ha illustrato ai rappresentanti delle Regioni il documento attualmente in consultazione, sebbene non risulti chiaro quale sia il percorso di approvazione e la valenza di questo strumento strategico.

Rilevato che rimane un significativo livello di indeterminatezza, la SEN, nella versione in consultazione, individua **quattro obiettivi** principali, sostanzialmente condivisibili:

1. ridurre significativamente il gap di costo dell'energia per i consumatori e le imprese;
2. raggiungere e superare gli obiettivi ambientali definiti dal Pacchetto europeo Clima-Energia 2020 cosiddetto "20-20-20";
3. continuare a migliorare la nostra sicurezza di approvvigionamento;
4. favorire la crescita economica sostenibile attraverso lo sviluppo del settore energetico.

Per il raggiungimento di questi obiettivi, da ritenersi peraltro condivisibili e di notevole entità, sono state individuate nella SEN **sette priorità d'azione** che, invece, non sembrano del tutto efficaci.

1. la promozione dell'efficienza energetica;
2. la promozione di un mercato del gas, promuovendo per l'Italia il ruolo di principale Hub sud-europeo;
3. lo sviluppo delle energie rinnovabili;
4. lo sviluppo del mercato elettrico;

5. la ristrutturazione della raffinazione e della rete di distribuzione dei carburanti;
6. lo sviluppo della produzione nazionale di idrocarburi;
7. la modernizzazione del sistema di governance.

In relazione alle suddette priorità d'azione e alla SEN nel suo complesso vengono di seguito riportate alcune considerazioni.

Considerazioni generali

In generale, pur condividendo gli obiettivi di fondo del documento nonché la scelta di affrontare in modo diretto e coordinato il ritardo del Paese in campo energetico, non si può evitare di far notare una discrasia fra gli obiettivi, generalmente ambiziosi e di ampio respiro, e gli strumenti concreti che spesso restano poco definiti e che andrebbero meglio precisati in un Piano d'Azione che aggiorni l'attuale PAN.

Inoltre, si sottolinea la necessità di dare ai suddetti obiettivi generali una maggiore ampiezza temporale (in termini di proiezione) anche in relazione alle più recenti indicazioni comunitarie (cfr. c.d. "Roadmap 2050").

Pur ritenendo condivisibile la scelta di non definire nel dettaglio l'assetto futuro del sistema energetico nazionale, si ritiene che sarebbero auspicabili indicazioni di massima circa una possibile configurazione del sistema in termini di fonti e consumi. A questo riguardo, peraltro, sarebbe auspicabile che la SEN evidenziasse le correlazioni con gli altri strumenti di pianificazione in campo energetico (PAN, PAEE) e con il complesso del quadro normativo europeo e nazionale, così come le correlazioni tra gli obiettivi e le prospettive di sviluppo industriale e socio-economico del Paese, anche per agevolare le successive attività di monitoraggio e aggiornamento.

Oltre ai suddetti strumenti di pianificazione in campo energetico, sarebbe opportuno comprendere come e in che misura il settore agricolo potrà contribuire all'implementazione della Strategia Energetica Nazionale. In particolare, verificare come la nuova PAC potrebbe favorire il raggiungimento degli obiettivi della SEN con finanziamenti a favore delle rinnovabili (come già è avvenuto con l'attuale Programma di Sviluppo Rurale), facendo attenzione che non si creino conflitti tra il comparto energetico e le produzioni agroalimentari.

Una importante carenza della SEN riguarda, inoltre, la mancanza di una strategia in materia di politica fiscale. L'opportunità di cogliere appieno i risultati relativi agli obiettivi generali indicati dalla SEN, infatti, si ritiene vada di pari passo ad una modernizzazione della politica fiscale



complessiva riguardante gli aspetti energetici, e in particolare in materia di IVA, accise e addizionali.

Si ritiene auspicabile che il documento fornisca anche una indicazione, sia pure di larga massima, circa una possibile ripartizione degli investimenti complessivamente previsti fra interventi pubblici e privati. A tale riguardo, inoltre, si ricorda come la concreta possibilità di realizzare interventi di efficienza energetica e impiego di fonti rinnovabili sia fortemente condizionata da disponibilità di credito: risulta essenziale pertanto prevedere strumenti adeguati per ridurre le attuali strozzature in questo campo (fondi di rotazione, fondi di garanzia, sensibilizzazione degli istituti di credito).

Come azione generale, sarebbe opportuno prevedere la creazione di un modello del sistema energetico nazionale, articolato per Regione, in grado di costituire una fondamentale piattaforma conoscitiva utile per supportare le attività di monitoraggio/aggiornamento della SEN e per impostare le politiche energetiche a livello nazionale e locale.

Nel prendere atto con favore dell'importanza attribuita alla sostenibilità ambientale delle scelte strategiche, confermata anche dal richiamo degli obiettivi ambientali tra i quattro principali cardini della SEN, sembra opportuno che, nell'enunciare il miglioramento degli standard ambientali, si richiami espressamente la necessità che la sostenibilità ambientale dell'uso delle fonti energetiche rinnovabili non sia unicamente rinvenibile nel contenimento delle emissioni di CO₂, ma si confronti con la "*cross compliance*" di tutte le direttive europee di tutela delle matrici ambientali.

Si ritiene infatti che la Strategia nazionale non possa prescindere dal principio che lo sviluppo delle fonti rinnovabili debba essere perseguito compatibilmente con la disponibilità di ciascuna di esse. A tal proposito si rappresenta che dall'esperienza maturata in sede di rilascio di autorizzazioni per impianti a fonti energetiche rinnovabili sono emerse criticità legate alla compatibilità anche delle FER (oltre che delle fonti fossili) con le esigenze di tutela delle peculiarità paesaggistico-ambientali di cui è ricco il territorio (elevato consumo di suolo agricolo destinato a campi fotovoltaici...) che rendono urgente l'introduzione di un metodo condiviso che consenta di pesare costi e benefici delle FER. Si ritiene pertanto condivisibile l'introduzione dell'analisi costi-benefici ma si rimarca la necessità di sciogliere il nodo - tuttora irrisolto - dei costi ambientali per poter consentire una congiunta valutazione della sostenibilità ambientale e di quella economica di opere necessariamente impattanti sul territorio.

Si evidenzia, infine, come nel documento siano poco dettagliate alcune problematiche importanti, tra cui, ad esempio, quelle afferenti alle infrastrutture energetiche (relative al parco termoelettrico e non) e all'utilizzo delle fonti fossili tradizionali (ad esclusione del gas naturale ampiamente trattato nel documento). L'assenza di un capitolo dedicato a questi temi risulta ancora più grave per alcune



porzioni di territorio nazionale, come la Sardegna, che oltre a scontare una criticità infrastrutturale molto elevata, non sono servite dal metano con le conseguenze facilmente intuibili in termini di sviluppo del parco di generazione elettrica e di costo marginale di produzione. Risulta, a questo proposito, poco comprensibile come un progetto della CCS Carbosulcis venga appena accennato e non considerato strategico, posto che su di esso pesa un recentissimo accordo sottoscritto tra la Regione e il Governo.

Con riguardo alla ricerca e sviluppo nei settori dell'energia, si rileva come questo sia un aspetto trattato come "trasversale", ma ben poco approfondito e strumentato. Sarà invece necessario promuovere anche attività di sperimentazione sul campo di tecnologie innovative che risultino "a valle" delle attività di R&S ma ancora affette da sensibili livelli di rischio tecnologico e finanziario, così come promuovere e sostenere centri di ricerca e sperimentazione specializzati in determinati settori tecnologici.

Non pare inoltre che nella SEN siano adeguatamente trattati i temi relativi, in generale, alla formazione e alla diffusione dell'informazione: formazione nelle scuole e nelle università, formazione degli operatori, informazione degli utenti. Per questo, si ritiene infine essenziale e prioritario promuovere azioni di comunicazione, informazione e formazione in materia di efficienza energetica e uso di fonti rinnovabili.

Si rileva infine l'opportunità di introdurre forme di monitoraggio e aggiornamento periodico della SEN, sia per quanto riguarda gli scenari internazionali e nazionali che i risultati e gli obiettivi nazionali.

1. Efficienza energetica

Si accoglie positivamente il fatto che finalmente l'efficienza energetica venga posta come obiettivo prioritario, da assumere come riferimento per una efficace parametrizzazione degli altri fattori di interesse.

Si rileva tuttavia una forte criticità nel rapporto tra gli obiettivi giustamente ambiziosi (-24% rispetto allo scenario di riferimento, valore in realtà ridimensionato in conseguenza della contrazione dei consumi dovuta alla crisi economica) e gli strumenti di intervento previsti, che si prevede possano raggiungere effetti eccessivamente ottimistici.

Si è infatti constatato come il tema del risparmio energetico, seppur importante, sia affrontato in modo poco efficace e lungimirante. Il documento sembra porre correttamente in primo piano gli obiettivi di risparmio energetico nel settore industriale, ad oggi più indietro rispetto agli



investimenti nel residenziale principalmente a causa del funzionamento farraginoso del meccanismo dei Certificati Bianchi (scarsa reperibilità, bassa liquidità del mercato). Purtroppo, con i mezzi proposti per risolvere tale criticità non si va oltre ad un “potenziamento” dello strumento esistente, anziché interrogarsi sulle cause del suo cattivo funzionamento per affrontarle nello specifico, o eventualmente ipotizzare soluzioni alternative.

Preso atto che i Certificati Bianchi risultano superati (o superabili), non si ritiene in ogni caso sostenibile porre in capo ai soli distributori di energia elettrica e gas i sempre più virtuosi obiettivi di riduzione dei consumi (al riguardo, ad esempio, la recente direttiva sull'efficienza energetica si riferisce anche ad un'eventuale compartecipazione agli obiettivi di risparmio energetico dei venditori di energia). L'estensione dei soggetti obbligati potrebbe infatti avere un impatto positivo, e potrebbe riguardare non soltanto le società di vendita ma anche altri operatori della filiera energetica: in particolare, i gestori delle reti nazionali di trasporto SNAM e TERNA.

Inoltre, occorre puntare l'attenzione verso la promozione dell'obbligo di audit energetici collegati alla realizzazione degli interventi e l'estensione dell'obbligo di dotarsi di un Energy manager. In entrambi i casi, agli obblighi potrebbero essere associate forme di incentivazione e di supporto.

Considerando a questo riguardo che un'ulteriore barriera è costituita da carenze informative e formative, si ritiene opportuno investire in tale ambito, con particolare riferimento agli audit energetici e ai sistemi di gestione dell'energia, e promuovere la diffusione delle migliori pratiche.

Questa occasione, inoltre, costituisce un'opportunità di introdurre forme più efficaci ed estese per la qualificazione del patrimonio edilizio esistente, entro il 2020, facendo leva sullo strumento delle detrazioni fiscali e/o di altri strumenti premianti anche nel caso di incremento della classe energetica di un intero edificio a seguito di completa demolizione e ricostruzione, caso attualmente non previsto dalla vigente normativa.

Inoltre, si ribadisce l'opportunità di promuovere e supportare lo sviluppo delle ESCO, strumenti essenziali per la diffusione degli interventi di efficientamento energetico, in particolare nella PA, nel settore domestico e nel terziario.

Infine, si sottolinea la necessità di prestare maggior attenzione al potenziale nazionale della cogenerazione ad alto rendimento, che pure rappresenta un'azione a valenza trasversale.



2. Lo sviluppo dell'Hub del gas sud-europeo

Per quanto attiene alla presente azione prioritaria, si ritiene complessivamente debole l'aver stabilito l'orizzonte temporale strategico al 2020. Nel breve periodo si ritiene opportuno favorire un'adeguata diffusione di infrastrutture per lo stoccaggio.

Si richiama, in particolare, l'attenzione sul rischio di sovradimensionamento delle infrastrutture, soprattutto in funzione di un possibile calo dei consumi energetici al 2020.

In materia di infrastrutture di trasporto si ritiene discutibile che il GALSI sia appena accennato nell'ambito della Strategia e sia inserito tra le opere da facilitare e non tra quelle di carattere strategico, in quanto si ritiene che, considerata la natura della infrastruttura -approvata a livello nazionale- e il contributo offerto al raggiungimento degli obiettivi nazionali, sia in termini di sicurezza del sistema che all'abbattimento del costo dell'energia elettrica, costituisca un nodo strategico per il Paese.

Si rileva, inoltre, che nel prevedere la necessità di uno studio per definire le esigenze del sistema in termini di nuove infrastrutture, ai fini di favorire lo sviluppo del mercato (con particolare enfasi sui rigassificatori) non venga esplicitamente indicata come prioritaria l'attenzione alle regioni non servite dal gas naturale. Per tali regioni, infatti, sarebbe opportuno prevedere valide alternative tecniche che permettano di disporre del gas nel breve-medio termine, sempre in un'ottica di raggiungimento degli obiettivi sanciti per l'intero Paese.

Se si ritiene positiva l'accelerazione dei meccanismi di concorrenza reale sul modello già percorso per l'energia elettrica (fattore però indipendente dall'obiettivo dichiarato), si rileva invece una forte criticità nella sottostima dei fattori socio-territoriali legati alla realizzazione delle infrastrutture nelle modalità previste (stoccaggio e rigassificazione), che devono essere oggetto di ampia condivisione con le istituzioni decentrate (in particolare, si veda al riguardo anche il successivo punto 7).

Lo sviluppo dell'hub del gas in Italia e lo sviluppo della produzione domestica di fonti fossili, quand'anche tali obiettivi fossero condivisibili, andrebbero meglio connessi alla strategia di sviluppo dell'Italia come "cerniera" tra il Sud e l'Europa al fine di evitare il contrasto con la priorità d'azione relativa alla promozione dell'efficienza energetica.

Lo sviluppo di un hub del gas, del resto, dovrebbe essere condizionato dalla concreta prospettiva di realizzazione di un mercato unico dell'energia su scala europea.

In ogni caso, lo sviluppo di qualsiasi iniziativa legata ad una maggiore infrastrutturazione energetica dovrà relazionarsi necessariamente con i temi della difesa del territorio, dell'ambiente e della sicurezza delle popolazioni coinvolte.



Inoltre, un mercato che sia troppo legato ai contratti spot rischia di risultare molto volatile e di risentire di situazioni contingenti, determinando prezzi al consumo variabili e difficili da prevedere, mentre dai contratti a lungo termine legati al prezzo del petrolio deriva il rischio di non poter cogliere opportunità di migliori prezzi; sebbene non sia possibile definire a priori un mix ottimale, si dovrà in ogni caso promuovere una graduale evoluzione degli assetti di mercato, anche attraverso opportuni stimoli.

In relazione allo sviluppo del mercato del gas e ad un impulso verso un auspicato abbassamento dei prezzi delle materie prime, non si può infine non rilevare che i settori del gas e dell'elettricità siano settori regolati, e come tali buona parte del prezzo è imposta mediante specifiche delibere dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (AEEG): pertanto, qualora si volesse davvero intervenire sui prezzi, potrebbe valutarsi di farlo agendo in primo luogo sulle componenti tariffarie fissate dall'AEEG; ciò, probabilmente, non sarebbe risolutivo, ma per alcuni settori o fasce di consumo potrebbe rappresentare un primo passo.

3. Lo sviluppo delle energie rinnovabili

Si ritiene certamente positiva l'individuazione di obiettivi che superano quelli assegnati al nostro Paese in materia di sviluppo di fonti rinnovabili con il meccanismo del *burden sharing* di cui alla Direttiva 2009/28/UE.

In merito alle "fonti rinnovabili elettriche", condividendo la primaria importanza che le stesse avranno sul sistema energetico nazionale, si sottolinea la necessità di adeguare la rete elettrica nazionale di trasmissione e di distribuzione in modo da garantire un adeguato sostegno ad un loro ulteriore sviluppo con riferimento alle criticità emerse in questi ultimi anni legate ai casi di produzione elettrica non programmabile. Tale criticità potrebbe essere mitigata promuovendo le potenzialità dei sistemi di stoccaggio di elettricità, che costituiscono peraltro una soluzione tecnologica già portata avanti dai principali operatori del settore.

In merito alle "fonti rinnovabili termiche", non si ritiene che le stesse abbiano ricevuto un trattamento degno della loro valenza, perlomeno dal punto di vista programmatico, se si prevede di raggiungere gli obiettivi sulle FER termiche attraverso il solo Conto Termico, i TEE e un non meglio definito "fondo di garanzia per il teleriscaldamento/teleraffrescamento".

In relazione al Conto Termico, la relazione di accompagnamento dello schema di decreto afferma che con le misure ivi previste si potrebbe raggiungere il 90% dell'obiettivo della SEN, pari a 11

Mtep al 2020: ciò vorrebbe dire più che un raddoppio rispetto agli attuali valori, un'impresa che non è riuscita nemmeno alle FER elettriche nonostante le ben più ingenti sovvenzioni a loro favore in questi anni (di oltre un ordine di grandezza superiori e di durata temporale più che doppia).

Inoltre, nel caso delle FER termiche, la SEN prevede di reperire le risorse da destinare ad esse, e in particolare per finanziare il Conto Termico e il "fondo di garanzia", agendo in primo luogo attraverso un ulteriormente aggravio sul costo del gas naturale: anche in questo caso si ribadisce il controsenso della proposta rispetto agli obiettivi di riduzione dei prezzi dell'energia per un loro avvicinamento ai prezzi europei.

Con riferimento alla *fonte idraulica*, inoltre, si osserva che il documento non evidenzia adeguatamente il potenziale di miglioramento della sostenibilità ambientale e di incremento della potenza installata/produzione energetica connesso con l'auspicabile pronta definizione delle regole per la riassegnazione della gestione del grande idroelettrico le cui concessioni sono scadute o stanno scadendo, *regole indispensabili per attivare la procedura di gara ad evidenza pubblica*.

Riguardo poi allo sviluppo delle energie rinnovabili nel settore dei trasporti, la SEN recepisce un obiettivo quantitativo piuttosto sfidante (e già fissato a livello europeo), puntando a portare le fonti rinnovabili a coprire il 10% dei consumi (quota pari a 2,5 Mtep/anno). Fra le fonti privilegiate per questo percorso si citano principalmente l'energia elettrica, il biodiesel e il biometano. L'ultima opzione è indubbiamente quella con maggior potenziale fra quelli indicati, tenuto conto che la produzione passa per la fermentazione di rifiuti organici. Gli oltre 10 milioni di tonnellate di rifiuti urbani a matrice organica che si producono ogni anno in Italia hanno una importante potenzialità di produzione di biogas attraverso processi di digestione anaerobica (a secco o umido).

Si ravvisano tuttavia incoerenze nel capitolo della SEN dedicato a questo tema: da un lato, infatti, si cita l'obiettivo del 10% di rinnovabili nei consumi finali come fondamentale tassello della strategia comunitaria in materia di trasporto, mentre successivamente si afferma che l'incentivazione per lo sviluppo di biometano dovrebbe essere non inferiore al doppio/triplo del prezzo corrente del gas naturale, anche utilizzando le tecnologie più affidabili e meno costose disponibili. In ragione di questo, viene messa in dubbio l'opportunità stessa di incentivare il settore. Tenuto poi conto che viene considerato improbabile un forte impatto dei veicoli elettrici nel breve-medio termine (per ragioni principalmente legate all'autonomia e al costo delle batterie), non risulta chiaro come possa essere perseguito l'obiettivo citato, anche in relazione all'attuale bassissima penetrazione delle rinnovabili rispetto ad altri settori (ad esempio quello elettrico).



Si ritiene quindi che l'eccessiva vaghezza di proposte concrete sia un forte freno alla crescita delle rinnovabili nei trasporti, necessità tanto più impellente se si considera il forte impatto ambientale del settore rispetto al totale delle emissioni di gas serra (circa il 20% del totale).

Una proposta concreta in questa direzione potrebbe essere una defiscalizzazione dell'autoconsumo di biometano (ad esempio utilizzando quello autoprodotta come combustibile per il parco autovetture della raccolta rifiuti), così da incentivare un circolo virtuoso interno al ciclo dei rifiuti.

Si ritiene indispensabile sperimentare i principi della "blue economy" attraverso una seria politica del ciclo dei rifiuti a "kilometro 0".

4. Lo sviluppo del mercato elettrico

Pur condividendo in linea generale l'approccio proposto, si evidenzia tuttavia la necessità di accelerare alcuni aspetti ivi previsti, conferendo ad essi priorità assoluta rispetto ad altri. Ci si riferisce in particolare al tema delle smart-grid e della capacità di accumulo, quest'ultimo aspetto da trattare insieme al tema dello sviluppo della mobilità elettrica.

Si riscontra in ogni caso una sostanziale lacuna circa le prospettive di riassetto del sistema di generazione elettrica per quanto riguarda in particolare la sua componente tradizionale (centrali di generazione a combustibile fossile), attualmente sovradimensionata rispetto alle effettive esigenze: a tal proposito, è necessario un maggior approfondimento sul tema della generazione diffusa come più oltre evidenziato.

Si ritiene significativo che la SEN richiami in più punti le criticità derivanti "dall'attuale contesto di sovra-capacità" e dalle frequenti aree di "sovra-produzione" e, per logica conseguenza, anche le criticità legate alla necessità di una maggiore infrastrutturazione della rete elettrica; a tale riguardo, si ritiene auspicabile, coerente e necessario accentuare l'orientamento della Strategia nel verso della limitazione delle FER-E.

.Inoltre, si evidenzia la necessità di favorire lo sviluppo delle infrastrutture per l'import/export dell'energia elettrica, nel rispetto delle procedure previste dal D.lgs. 93/2011, quali strumenti atti a favorire una riduzione del prezzo dell'energia attraverso la competizione sul mercato.

Infine, occorrerebbe operare un approfondimento per quanto riguarda il SAPEI, al fine di verificare il superamento delle criticità legate al fenomeno della "saturazione virtuale della rete" che crea diverse problematiche sia in termini di pianificazione energetica che di sviluppo delle fonti rinnovabili.



5. La ristrutturazione del settore della raffinazione e della distribuzione carburanti

Il settore petrolifero, il quale, secondo gli indirizzi della SEN, dovrà essere oggetto di una "ristrutturazione", risente di problemi di carattere globale (riduzione dei consumi, maggiore concorrenza dei Paesi asiatici, ecc.). Non si può tuttavia non rilevare come alcune scelte italiane abbiano indebolito il settore (quantomeno in termini di consumi), come quella di aumentare due volte nel 2011 le tasse sui prodotti petroliferi al consumo (benzina, gasolio).

Sarebbe, quindi, quanto mai opportuno rivedere i livelli di tassazione applicati ai prodotti petroliferi per autotrazione, in primo luogo per consentire un riavvicinamento ai livelli di prezzo praticati nel resto d'Europa.

Inoltre si ritiene che per favorire la liberalizzazione del mercato sia necessario non solo porre l'attenzione all'ultimo anello della catena, ovvero la distribuzione, ma affrontare anche il problema della logistica che oggi è in buona parte sotto il controllo delle società petrolifere. E', pertanto, interessante la creazione di una eventuale "borsa carburanti" che, però, potrebbe portare a risultati marginali qualora non fosse in grado di controllare anche una quota-parte del sistema logistico.

Si sottolinea l'importanza - anche nell'ottica dell'aumento di punti vendita in esclusiva modalità "self service"- della rimozione dei vincoli riguardanti il non-oil al fine di evitare perdite occupazionali.

Per quanto riguarda l'attuale obbligo di erogazione, nei nuovi impianti, dei carburanti eco-compatibili, il Gpl e il Metano si precisa che le disposizioni regionali in proposito sono state emanate a fini di tutela della salute e dell'ambiente, e non si ritiene debbano essere sottoposti ad una mera valutazione del mercato.

Si ritiene che la possibilità per i gestori di riscattare l'impianto non sia significativa in quanto nella maggior parte dei casi mancano i presupposti economici per tale operazione.

Inoltre si fa presente l'onerosità dell'intervento di razionalizzazione della rete attraverso la chiusura incentivata degli impianti - peraltro già oggetto di vari tentativi; si concorda, invece, sulla chiusura degli impianti incompatibili.

6. Lo sviluppo della produzione nazionale di idrocarburi

In una prospettiva di consolidamento del mercato energetico non tutte le regioni condividono l'obiettivo di sostenere la produzione locale di idrocarburi tenendo in primo luogo gli aspetti ambientali e le ricadute territoriali che tale tematica comporta nonché la scarsa rilevanza quantitativa, in termini energetici ed economici, di tale prospettato sviluppo. A tale riguardo, si chiede, comunque, di rivedere le misure di compensazione in atto - che contribuiscono ad annullare



l'effetto di riduzione dei costi "finali" dei combustibili a favore di finanziamenti diretti al territorio, che consentano di migliorare i servizi, realizzare bonifiche, ecc. - concordandole con i territori interessati.

Si esprime particolare dissenso sulla possibilità di procedere alle trivellazioni per l'estrazione di idrocarburi in attesa dell'adozione di un programma nazionale di ampio respiro che abbia anche come obiettivo il recupero del dissesto idrogeologico, questo in considerazione della fragilità del nostro territorio, soprattutto agricolo, messa in evidenza anche dagli ultimi eventi atmosferici.

7. Modernizzazione del sistema di governance

Per quanto riguarda il rapporto tra Stato, Regioni ed Enti locali, emerge nella SEN la volontà di affrontare la modifica del Titolo V della Costituzione *“per riportare in capo allo Stato le competenze legislative in materia di energia, per quanto riguarda le attività e le infrastrutture energetiche di rilevanza nazionale”*.

L'attuale disegno di legge costituzionale, approvato dal Governo lo scorso ottobre, propone infatti di portare *“la produzione, trasporto e distribuzione di interesse non esclusivamente regionale”* tra le competenze esclusive dello Stato. Tale nuova formulazione, di cui si rileva innanzitutto la genericità, che non permette di individuare nettamente l'ambito di applicazione di tale modifica, comporterebbe una limitazione dell'intervento regionale nelle decisioni che riguardano gli insediamenti di infrastrutture fortemente impattanti sul territorio. Di conseguenza, se la competenza è esclusiva dello Stato, viene tolta alle Regioni la necessaria forza per tutelare il proprio territorio.

In merito al disegno di legge costituzionale attualmente all'esame del Senato, le Regioni hanno espresso un parere negativo specificando che non sono pregiudizialmente avverse a modifiche del Titolo V della Costituzione, ma sono contrarie ad interventi unilaterali e parziali che non risolvono le problematiche poste a giustificazione della revisione costituzionale che prevede una supremazia dello Stato centrale senza identificare luoghi di composizione dei conflitti istituzionali.

Spesso, peraltro, i ritardi che lo Stato ascrive alle lungaggini delle Regioni discendono da situazioni di incertezza che lo stesso Stato ha prodotto e su cui le Regioni sono costrette a loro volta a confrontarsi.

Piuttosto, la realizzazione di infrastrutture e impianti energetici dovrebbe essere preceduta da forme di ampia e trasparente concertazione preventiva con gli Enti ed i cittadini interessati, allo scopo di semplificare e rendere più rapidi i percorsi autorizzativi.



A tal riguardo dovrebbe essere adeguatamente enfatizzata la modalità del ‘dibattito pubblico preventivo’ che si ritiene possa effettivamente comportare benefici in tal senso con il coinvolgimento dei territori nelle scelte che riguardano gli insediamenti energetici e il rafforzamento delle strutture di controllo ambientale sul territorio spesso mortificate da interventi di riduzione della spesa e del personale

L’assetto costituzionale attuale, pertanto, è già in grado di tutelare le peculiarità socio-economiche e ambientali dei diversi territori riconoscendo anche le esperienze più virtuose che alcune Regioni sono state in grado di promuovere in questi anni.

Si evidenzia che nella strategia energetica nazionale è stata data rilevante enfasi alla possibilità che alcune modifiche, tese all’introduzione di un’autorizzazione unica con valutazione ambientale svolta ‘a livello statale’ e non a livello regionale, possano risolvere il problema della tempistica degli iter autorizzativi degli impianti di estrazione degli idrocarburi. Tale assunto non viene in alcun modo condiviso. Tale approccio risulterebbe, invece, notevolmente pericoloso e potrebbe comportare il blocco totale delle estrazioni poiché porrebbe su posizioni contrapposte Governo e Territorio. La pessima esperienza sviluppata nel caso del DL 314/2003 con il quale senza un’intesa con la Regione e gli Enti Locali veniva individuato in Scanzano Ionico il sito di ubicazione del deposito unico per le scorie nucleari permette di ritenere questo approccio assolutamente non condivisibile.

Piuttosto, si evidenzia la mancata indicazione di una chiara soluzione per l’estrema complessità delle procedure autorizzative e dei pesanti oneri burocratici. A nostro avviso è quindi irrinunciabile, a monte di tutte le novità proposte dal documento, adoperarsi affinché le attività attualmente in essere possano svolgersi in maniera più efficace e rapida.

In linea generale, quindi, sarebbe auspicabile una semplificazione del sistema di ripartizione dei ruoli e delle competenze, limitando il numero di Enti coinvolti e garantendo forme di coordinamento tra di essi. Tuttavia, in molti casi la ripartizione di competenze fra Stato e regioni può essere adeguatamente meglio precisata con leggi ordinarie, garantendo comunque il mantenimento di significative competenze alle Regioni, mentre una modifica del titolo V della Costituzione non è assolutamente condivisibile: il ruolo delle Regioni nell’attuazione della SEN, infatti, deve ritenersi di grande rilevanza, in particolare per quanto riguarda la promozione dell’efficienza energetica e delle FER.

Al riguardo non è affatto evidenziato nella Strategia il reale strumento che potrebbe consolidare il raggiungimento della grid parity e la possibilità che essa venga, in tempi brevi, resa attuabile anche con la promulgazione della disciplina attuativa da parte dell’AEEG. Si sottolinea inoltre



l'opportunità di estendere a potenze di impianto di almeno 10-15 MW la possibilità di realizzare Sistemi efficienti di Utenza (SEU). I Sistemi Efficienti di Utenza (SEU) permettono che un produttore di energia da fonti rinnovabili possa venderla a un cliente senza l'aggravio degli oneri di sistema e di dispacciamento, e potrebbe essere la strada per rendere competitive le rinnovabili anche in un panorama di decrescenti incentivi.

Condividendo dunque la necessità di meglio raccordare ed armonizzare le competenze istituzionali, la delicatezza del tema impone in ogni caso che esso venga trattato in un contesto diverso:

In sintesi, non si può non evidenziare i processi decisionali legati alla localizzazione delle infrastrutture energetiche, in particolare nel caso della produzione e dello stoccaggio dell'energia, dovranno necessariamente prevedere il coinvolgimento dei territori interessati, che in alcun modo dovranno ritrovarsi nelle condizioni di subire scelte impositive.

Roma, 6 dicembre 2012

